

IL FIUME DI GIANNI

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Anche per Gianni II Suo Fiume è un compagno di vita, una presenza viva, una fonte generosa di immagini e ricordi.

Dai momenti più teneri legati al papà, a quelli scanzonati con gli amici del calcio e i poveri passeggeri ammorbati a fine partita, fino alle gite in bicicletta a volte accompagnate da improbabili visioni mistiche.

E per un imprevedibile gioco di coincidenze anche l'attività lavorativa di Gianni al CISE lo vedrà impegnato nel monitoraggio dei corsi d'acqua.

Prelievo campioni, trattamenti sul campo, prove in laboratorio, giornate intense a presidiare gli argini... esperienza e competenze da riversare oggi nell'Osservatorio, quasi a ringraziare il suo Lambro, generoso dispensatore di nutrimento e linfa vitale.

Il mio fiume

L'acqua, zampillante, impetuosa o tranquilla, nella sua corsa verso il mare evoca il fascino discreto della vita, che scivola veloce nel tempo senza che nessuno la possa fermare.

Se osserviamo il fluire di un fiume, lo possiamo vedere come il sangue che scorre senza sosta nelle nostre arterie per portare nutrimento alle parti del nostro corpo.

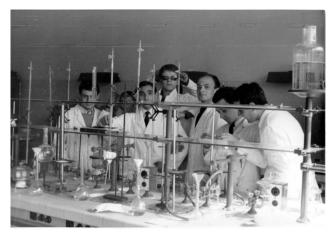
Allo stesso modo il fiume rappresenta il sangue della terra che, nel suo cammino verso il mare, si espande nel territorio che attraversa per valorizzarne il paesaggio e regalare ai suoi abitanti vita, salute e serenità.

Forse anche per questo nell'immaginario comune è sempre presente un corso d'acqua, fiume, ruscello, torrente o semplicemente roggia che siamo portati a identificare come nostro.

Nel mio caso non ho dubbi che questo corso d'acqua possa essere il Lambro, con cui ho avuto a che fare fin da bambino attraverso le frequenti narrazioni di papà che, nato a Borghetto Lodigiano e avendo vissuto la sua adolescenza a San Colombano al Lambro, magnificava sempre il periodo in cui nel Lambro scorreva acqua limpida, dove si pescava e in cui ci si poteva immergere senza pericolo per la salute.



Da allora e in periodi diversi il Lambro è ricomparso più volte nella mia vita, legato al periodo scolastico, al mondo lavorativo o alle attività ludiche e sociali che ho condotto nel tempo.



Ricordo con particolare piacere gli anni della maturità, quando frequentavo l'Istituto per chimici Ettore Molinari, che si affacciava proprio sul parco Lambro.

Al termine delle esercitazioni in laboratorio, che solitamente si svolgevano due volte alla settimana nel pomeriggio, ci si ritrovava nei prati del parco Lambro per cimentarsi in accese partite di calcio.

Con le energie fresche e la foga tipica dell'età giovanile nessuno si risparmiava, impegnandosi al massimo nella competizione fino allo

sfinimento fisico. Al termine dell'incontro, paonazzi e grondanti di sudore, non potendo disporre di docce o acqua corrente, ci si raffreddava all'aria lasciando asciugare naturalmente il sudore. Dopo i vari sapienti, e il più delle volte inutili commenti sulla partita vinta o persa, riprendendo i libri scolastici adagiati sul prato, ci si avviava alla fermata dei mezzi pubblici per fare rientro ognuno a casa propria, non senza prima sollazzare gli inermi passeggeri e compagni di viaggio col profumo emanato dal nostro corpo.

In anni più maturi e con nuovi amici e colleghi infervorati dalla passione per il ciclismo e per i suoi protagonisti di quell'epoca, ci si ritrovava ogni domenica in passeggiate, più o meno lunghe, sulle strade della Brianza, incrociando o seguendo il corso del Lambro da Monza a Biassono, Canonica, Monticello, Besana, Triuggio e altre località facilmente raggiungibili, mentre a volte ci si avventurava in itinerari più lontani e impegnativi fino ed Erba, Canzo, Asso, Valbrona non trascurando il mitico Ghisallo.

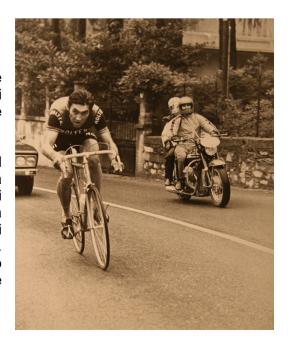


Ai piedi della salita ognuno si azzittiva per dedicare tutte le energie alla conquista della vetta, con la chiesetta dedicata alla Madonna del Ghisallo; di tanto in tanto qualcuno di noi annebbiato dalla fatica della salita pensava anche di aver visto la Madonna.

Nella chiesetta, non molto distante dalla sorgente Manaresta, origine del Lambro, si andava ad

ammirare le biciclette dei campioni passati come Bartali e Coppi e quelle dei campioni di quegli anni come Gimondi o Mercx illudendosi per qualche minuto di aver pedalato anche in loro compagnia.

Inutile dire che queste uscite erano condotte, dopo il tratto iniziale da Milano a Monza, all'insegna della massima competizione, dove ognuno cercava di mettere a frutto le proprie caratteristiche. Chi era forte in salita cercava di staccare altri, salvo poi farsi riprendere in discesa da chi era stato staccato. Questo gioco, piuttosto pericoloso e a volte rischioso oltre il limite, ha portato in alcuni casi anche a brutte cadute.



Ho poi avuto modo di incrociare il Lambro anche nella mia vita lavorativa e nei miei impegni ambientali condotti nel corso di molti anni.

Alla fine degli anni 80, la allora Provincia di Milano, oggi Città Metropolitana, ha commissionato al CISE, l'azienda per cui svolgevo la mia attività lavorativa, il primo monitoraggio sui corsi d'acqua superficiali, naturali e artificiali. Il lavoro che consisteva nell'esecuzione di misure, prelievi di



campioni d'acqua e trattamenti in campo, seguiti da analisi di laboratorio, andava svolto nelle quattro stagioni dell'anno su postazioni predefinite e veniva condotto in stretta collaborazione con i tecnici della Provincia di Milano.

Ricordo con molto piacere anche questa attività, svolta spesso in situazioni disagiate e dovute in parte al territorio dove venivano condotte e in parte alle situazioni meteorologiche avverse. Attività che comunque mi ha consentito di approfondire la conoscenza delle acque, alcune limpide e pulite mentre altre, tra cui quelle del

Lambro Settentrionale nel tratto Monza-Orio Litta e quelle del Lambro Meridionale, scarsamente ossigenate, variamente colorate, ricche di schiume e con miasmi che rendevano l'aria circostante irrespirabile.

Va però detto che in 30 anni la situazione è nettamente migliorata anche se molto resta ancora da fare per riportarlo alle sue condizioni naturali.

Il lavoro nel suo insieme era comunque interessante, ed in alcune occasioni anche divertente, specialmente quando si veniva avvicinati da curiosi o da personaggi improbabili che, osservandoci lavorare, emettevano giudizi e sentenze certe sullo stato di salute dei loro fiumi e degne dei più grandi specialisti in materia.

Anche molti impegni ambientali e associativi messi in campo dal Greem hanno avuto il Lambro come protagonista e come anello di congiunzione tra vari parchi.

Iniziative e camminate ecologiche svolte al parco Lambro, Forlanini, Monluè, parco Vettabbia e progetti, in particolare "Percorso Verde" studiato da Greem, Italia Nostra e Politecnico di Milano, un percorso per unire Milano all'idroscalo attraverso il verde, la cui realizzazione comportava anche la costruzione di un ponte proprio sul Lambro per mettere in connessione la Città con il parco Forlanini.

Nonostante siano passati più di 20 anni e nonostante si siano svolte numerose iniziative per dare maggiore sostegno a questo progetto, il ponte è rimasto ancora un sogno nella mente dei cittadini.

Inoltre, per rafforzare la mia appartenenza a questo fiume, ho trascorso gli ultimi anni di lavoro prima del pensionamento presso il CESI e poi in RSE, attraversati dal Lambro nella loro sede aziendale di via Rubattino.

Spesso nell'orario di mensa si camminava lungo le sponde alla scoperta della fauna acquatica che



lo popolava, prevalentemente germani, anatre, gallinelle d'acqua e a volte ci si imbatteva anche in gustosi spettacoli come quello di mamma anatra seguita da una scia di figlioletti diligentemente in coda, guidati in un percorso che li portava dall'acqua alla sponda fino al prato circostante, per poi fare ritorno nel fiume.

Uno spettacolo meno interessante si è invece verificato nell'inverno del 2010 quando c'è stato nel Lambro lo sversamento doloso di idrocarburi proveniente dai serbatoi della Lombarda Petroli, di cui tutta la stampa si è occupata. Per una decina di giorni l'aria nei dintorni delle sponde è risultata irrespirabile e penso che anche la graziosa fauna acquatica se la sia data a gambe.

Infine, per non smentire la tradizione, una volta sentiti gli amici del Greem, abbiamo pensato che dopo 30 anni di attività, sarebbe stato bello dedicarsi al fiume che più ci è stato vicino per contribuire a migliorarne la fruibilità.

Niente di meglio che creare un osservatorio ad esso dedicato, *l'Osservatorio per il Paesaggio Fiume Lambro Lucente.*

